

I FATTI MILITARI DI ALBA IN ALCUNI DOCUMENTI PARTIGIANI E REPUBBLICANI

(10 Ottobre 1944 - 15 Aprile 1945)

I

A mezzogiorno del 10 ottobre 1944, mentre gli ultimi reparti repubblicani passavano il Tanaro, le brigate partigiane « Belbo » « Canale », « Alba » ed un distaccamento della VI divisione Garibaldi entravano in Alba. L'occupazione della città avvenne, come è noto, senza combattimenti in seguito all'abbandono concordato della piazza da parte del presidio repubblicano.

Come avvenne che proprio in quell'ottobre la Repubblica Sociale abbandonasse al « controllo dei ribelli » quest'ultimo presidio nella contesa valle del Tanaro? L'ottobre del '44 infatti, mentre da una parte vide nello scacchiere della guerra la cristallizzazione dei fronti sulla linea gotica, nel « terzo scacchiere » della guerriglia partigiana (guerriglia che aveva raggiunto il massimo della sua potenza esplosiva durante l'estate) preparò quella che si potrebbe oggi chiamare la « contrazione » invernale della guerriglia partigiana, in seguito alla controffensiva dei rastrellamenti di novembre.

Alba, antica città romana situata sulla sponda destra del Tanaro, geograficamente appartata a pochi chilometri dall'ingresso di una lunga valle tracciata dal fiume tra i grandi gruppi collinari dell'alto Monferrato e delle Langhe, durante la guerra di liberazione ebbe nella strategia repubblicana, la posizione di presidio più avanzato verso le zone controllate dai patrioti, e nella strategia partigiana la funzione di punto di raccordo fra le zone collinari controllate e un valore, diremmo, di situazione conclusiva per questo controllo. Fino dal 10 settembre '43 Alba era stata occupata da formazioni tedesche delle SS.; successivamente ai primi del '44 erano subentrati nel presidio della città il II « Cacciatori degli Appennini » al comando del Col. Langasco ed un reparto della « Muti ». « ... Il reparto della *Muti* — dice il Vescovo di Alba Mons. Luigi Grassi nei suoi *Ricordi personali su La tortura di Alba e dell'Albese* (Alba, 1946) — lavorava per conto suo ed in contrasto col II° Cacciatori perchè ognuno dei due voleva detenere il comando del presidio, cercando di darsi lo

sgambetto vicendevolmente». Fu presumibilmente in seguito a questa incompatibilità che in agosto i « Mutini » lasciarono il campo ai « Cacciatori », i quali peraltro venivano in seguito richiamati a Ceva per ordine espresso del Generale Del Giudice, comandante il Centro Addestramento Reparti Speciali e direttore superiore del Languasco. Al presidio di Alba veniva quindi demandato il Battaglione « Cadorre » comandato dal Col. di complemento Redaelli: « ...un uomo ed un battaglione — commenta il Vescovo — che nei pochi giorni che si fermarono da noi si comportarono esemplarmente ». « Dopo 10 giorni o poco più di permanenza — continuiamo attingendo alla stessa fonte — il battaglione riceveva già l'ordine di partire... senza che fosse annunciata nessun'altra truppa a supplire il Presidio ». Questo, quanto dice sui fatti in argomento il Vescovo di Alba, che fra le due parti in contesa fu, durante tutta la guerra di liberazione, in quella zona, la figura più in vista ed attiva. Ed aggiunge: « Il Col. Redaelli faceva i preparativi di partenza ed il lunedì stesso 9 Ottobre veniva a congedarsi da me e a dirmi la sua preoccupazione per la città, e che avendone parlato con i suoi superiori, s'era entrati nell'ordine di idee di passare pacificamente la città ai badogliani del Mag. Mauri per salvarla dai pericoli prospettati il giorno prima al Prefetto stesso di Cuneo, dal Commisario della città ». Il Commissario prefettizio aveva infatti il giorno prima telefonato al Prefetto Galardo prospettandogli « la necessità di non lasciare senza presidio alcuno la città che, circondata da ogni parte dagli informatissimi Partigiani, poteva diventare cruento campo di battaglia con gli Alpini, come... nella ipotesi di una indisturbata partenza di questi, cadere nelle mani della teppa che non manca in nessuna città con le inevitabili grassazioni... ». E' ancora interessante ricordare che il Prefetto promise di provvedere tempestivamente, telefonando in proposito a Zerbino, Alto Commisario per il Piemonte. In realtà lo Zerbino, a detta di Mons. Grassi, pare non abbia mai ricevuto telefonata del genere dal Galardo. Quando Alba fu occupata dai partigiani, il Prefetto per scagionarsi accusò poi il Vescovo di avere « favorito il gioco dei ribelli ».

In tutto ciò quel che pare certo è che, se un accordo da parte repubblicana ci fu per abbandonare Alba, questo è più probabile sia intercorso tra il Col. Redaelli ed i suoi diretti superiori militari, piuttosto che fra questi ultimi e gli alti responsabili politici della Repubblica sociale. Questi ultimi infatti erano piuttosto incerti in quel frangente di tempo e disorientati, fra le continue fluttuazioni sui fronti della linea gotica. E le forze disponibili per rinforzare il Presidio non era facile trovarle. Tutti questi fattori ed in aggiunta ad essi, l'organizzazione caotica, quel certo senso di provvisorio e quella forza di ir-

responsabilità che caratterizzò l'azione di molti alti funzionari e responsabili civili e militari della Repubblica di Salò poterono dunque molto nel determinare da una parte i fatti di Alba dell'ottobre '44 e lo avrebbero potuto ancor più se dall'altra, l'azione partigiana, dopo una estate di successi non si fosse fatta sempre più incalzante e minacciosa per la situazione repubblicana nella città, portando materialmente le sue formazioni ad affacciarsi alla cerchia di colline che le fanno corona.

Piuttosto vien fatto di chiedersi a questo punto se nella prevedibilità di una « contrazione » invernale i comandi partigiani responsabili non avrebbero fatto meglio a rinunciare a quel breve periodo di occupazione per accontentarsi di un « controllo », rimanendo peraltro attestati sulle colline dominanti. L'avrebbero suggerito le norme tattiche della guerriglia prima ancora che la considerazione più generale delle ben note difficoltà militari di difendere un centro abitato.

A questo proposito si possono fare alcune considerazioni. C'è intanto, si potrebbe dire, una legge interna al movimento ed allo sviluppo di ogni guerriglia partigiana: una legge quasi di gravitazione, che le fa nascere nelle zone più riposte, e di esplosione in esplosione le fa tendere, gravitare verso i centri abitati e cittadini. E' questa una legge fatta di ragioni tecniche, strategiche psicologiche. Se non sempre concorrono questi tre ordini di ragioni, c'è per lo meno in ogni caso una di esse a spingere gli avvenimenti. Tutto sta a poter controllare la forza di questa gravitazione fino a quel dato momento, in cui la situazione generale lascia prevedere una possibilità, se non anche una necessità, di concludere un ciclo di guerriglia con l'occupazione di un dato centro cittadino. E di solito la guerriglia partigiana si estende ai grandi centri abitati solo nelle fasi finali di una situazione bellica e per lo più preceduta da sommosse interne di una « armée souterraine » cittadina.

Ora a parte il fatto che nel nostro caso Alba non è un grande centro cittadino, in quell'ottobre '44 malgrado qualsiasi previsione contraria, ci fu un momento in cui la cristallizzazione sulla linea gotica sembrò un arresto momentaneo ed in cui neppure le direttive dei Comandi Alleati ai Comandi Partigiani prevedero quella che fu poi la stasi invernale '44-'45, che permise ai nazi-fascisti di risollevarsi di poco, ma ancora una volta, le sorti della barcollante Repubblica.

Ecco come il Comandante partigiano magg. Mauri (Enrico Martini) tratteggia la situazione e gli stati d'animo di quel momento nel volume « *Con la libertà e per la libertà* » (Torino, 1947): « L'offensiva alleata ha subito un arresto sulla linea gotica, ma presto sarà

ripresa, non c'è dubbio. Presto tutto il Piemonte, tutta l'Italia sarà libera. Anche Temple ne è così sicuro. Ma ho piacere che me lo confermi. "Dove saremo a Natale, Temple?". "A Torino, vuol scommettere? Io metto in pegno un cronometro d'oro". E prima il maggiore Martini aveva detto: « Le Langhe sono ormai diventate un paese interamente nostro, un piccolo Stato libero nel territorio della Repubblica Sociale fascista. In tutta la zona compresa, nel grande arco del Tanaro, da Ceva ad Asti, sventola in segno di sfida il tricolore partigiano e lungo le acque sonanti del fiume, in cui si mescola e disperde il sangue dei contendenti, i nostri reparti fanno buona guardia. Lo staterello comprende oltre un centinaio di paesi con qualche centinaio di migliaia di abitanti. L'amministrazione comunale è retta dai comitati, dai sindaci e dalle giunte liberamente eletti... Il maggiore Peschiera ha impiantato la complessa organizzazione degli Affari civili per regolare i rapporti con le amministrazioni comunali, disciplinare le requisizioni, riscuotere i tributi. Il servizio di polizia è disimpegnato dalle stazioni carabinieri del Tenente Marino, che sono state impiantate nei concentrici principali. L'amministrazione della giustizia, anche per le vertenze di natura penale e civile fra i locali, è regolata dai tribunali divisionali, sotto il vigilante controllo del Giudice Giusto. Il servizio sanitario ha ora a sua completa disposizione gli ospedali di Murazzano e Cortemiglia... Il piccolo Stato non è dunque soltanto una semplice e vuota espressione; è un qualche cosa di vivo ed operante. Manca solo la capitale... Guardiamo ad Alba la capitale delle Langhe. La cittadina adagiata sulle rive del Tanaro ci attira inavvertitamente, irresistibilmente ».

Questa la situazione che determinò i fatti del 10 ottobre '44, ed indusse i Comandi partigiani all'occupazione di Alba. Si dà poi per certo che il magg. Mauri personalmente sia stato sempre piuttosto alieno da una occupazione del presidio (tant'è vero che le due notti successive alla entrata in Alba i suoi uomini ebbero l'ordine di ritirarsi sulle posizioni di partenza, e così fecero; mentre di occupazione vera e propria si può parlare solo quando si decise di presidiare costantemente la città di giorno e di notte, in seguito a gravi perturbamenti nell'ordine pubblico). In ogni caso, una volta verificatasi la situazione di cui più sopra, secondo la testimonianza del Vescovo venivano a militare a pro della occupazione partigiana ragioni di vera e propria azione di polizia. Particolarmente chiarificativa al riguardo è una Relazione del comandante Mauri pubblicata nel volume del Generale R. Cadorna: « *La Riscossa - dal 25 luglio alla Liberazione* », Milano, 1949.

II

Il presidio partigiano di Alba durò una ventina di giorni circa. Ma intanto: « Il fronte sulla linea gotica — riprendiamo col maggiore Mauri — minaccia di stabilizzarsi. La Repubblica di Salò riprende fiato e lo riversa nelle trombe della sua velenosa propaganda. E' bandita una nuova crociata anti-ribelli, la definiva, per distruggere per sempre il mal germe dei traditori. Domodossola già liberata dai partigiani è nuovamente caduta sotto la dominazione nazi-fascista. Ora è la volta di Alba. E' facile capirlo. Le variopinte legioni neofasciste si concentrano verso Bra e Torino. Poi arriva l'ultimatum: "Sgombrate Alba o vi annienteremo". Rispondo: "Alba l'abbiamo presa e la terremo. Se in fondo al vostro essere è rimasto un briciolo di italianità dovrete vergognarvi di minacciare ancora, dopo tanti delitti, saccheggi ed uccisioni. Restate con la vostra vergogna senza nome; con noi sono tutti gli italiani e tutti gli uomini d'onore e di dignità" ». Allo stato delle cose la risposta non poteva essere diversa. Nè mutò nel corso dei tre storici abboccamenti del 30 e del 31 ottobre, svoltisi a Barbaresco, al Mussotto e a Cinzano fra il Comandante partigiano Magg. Mauri con alcuni suoi collaboratori e, per parte repubblicana, il Commissario Straordinario per il Piemonte Zerbino accompagnato da alcuni gerarchi; intermediario Mons. Grassi. Ma i repubblicani prima di giocare l'ultima carta cercarono ancora un accordo chiedendo un quarto incontro. Il Magg. Mauri rifiutò di parteciparvi personalmente ma acconsentì a che vi si recasse una sua rappresentanza: « La sera — dice il Magg. Martini — mi comunicano l'esito delle conversazioni. Hanno lasciato a me le ultime decisioni. Se al primo colpo di cannone farò alzare sul campanile del Duomo la bandiera bianca mi concederanno il tempo di ripiegare. "Che cosa dobbiamo fare?", domanda Fede (il Comandante della Piazza di Alba). "Al primo colpo di cannone alzi sul campanile il tricolore" ».

« Intanto — citiamo Mons. Grassi — tra il 31 ottobre ed il 1° novembre ingenti forze repubblicane s'ammassavano sulla riva sinistra del Tanaro da Pollenzo fino a Barbaresco; si seppe poi che erano circa tremila soldati con una ventina di cannoni appostati in vari punti, due autoblinde e vari carri armati ». I repubblicani preparavano contro Alba la « prima operazione anti-ribelli di una certa entità, condotta da comandanti italiani ed eseguita da sole truppe italiane », come scrisse il Col. di S. M., repubblicano A. Ruta, Comandante dei

R.A.P. (Reparti Anti Partigiani) in un prezioso ed interessante documento (1).

« Il giorno 30 ottobre 1944 — inizia la relazione repubblicana — ricevo l'ordine dal dr. Zerbino, Commissario Straordinario per il Piemonte, presenti il Commissario Federale del P. F. R. ed il Capo della Provincia di Cuneo, di concretare l'ordine di operazioni per la liberazione di Alba, passata sotto il controllo dei ribelli, e di assumere il comando delle truppe necessarie per la realizzazione dell'azione. Tenuto conto del compito e della particolare situazione nemica, proponevo di far partecipare all'operazione tutti i miei reparti del R. A. P. dislocati in Torino e le aliquote di forze già concentrate a Brà (circa 600 uomini della G.N.R. delle Brigate Nere di Torino e di Cuneo e del Gruppo corazzato Leonessa). Chiedevo inoltre il concorso di almeno un battaglione della X Mas rinforzato da un gruppo di artiglieria (su 2 btr.). Le richieste venivano interamente soddisfatte e mi venivano concessi gli automezzi ed il carburante necessari per il trasferimento delle forze da Torino nella zona di impiego ».

Sulla scorta della relazione repubblicana il piano originario d'attacco alla città doveva essere questo: « Attaccare il lato *nord* dell'abitato di Alba superando di viva forza il fiume Tanaro; aggirare e distruggere, con azione a tenaglia, le forze avversarie dislocate alla difesa degli sbocchi *est* e *sud-est* dell'abitato stesso, agendo con tre colonne di attacco:

a) *Colonna Nord* - compito: attaccare frontalmente l'abitato di Alba passando il fiume Tanaro con le maggiori forze sulla passerella del Mussotto e con elementi arditi a nuoto e su galleggianti penetrare nell'abitato da porta Tanaro e da porta Cherasco.

b) *Colonna Est* - compito: occupare con elementi blindati il nodo stradale nei pressi di C. Sansoldo e con elementi di fuoco Q. 306 e Q. 33, a *sud-ovest* di Alba. Procedere successivamente: 1°) con le maggiori forze per Q. 306, C. Fantina sulla rotabile Alba Cortemilia all'altezza di C. Daniele, penetrando nell'abitato da porta Savona; 2°) con una aliquota di mezzi blindati, rinforzata da fanteria, raggiungere porta Cherasco per appoggiare l'azione della colonna nord.

c) *Colonna Sud-Ovest* - compito: occupare con elementi di fuoco Q. 253 di Villa Miroglio, procedere alla conquista dei due sbocchi sud-ovest dell'abitato di Alba, agendo con le maggiori forze per l'asse rotabile Roddi-Alba ».

(1) Stato Maggiore Esercito, Comando R.A.P. « Aggredisci e vincrai ». Prot. n. 0607/02/A2, P.d.C. 841, 12/11/1944 - XXIII: *Relazione sulle operazioni svolte nei giorni 31 Ottobre - 1-2 Novembre 1944 per la liberazione di Alba, già occupata da fuori legge (con 5 allegati).*

La fase iniziale d'azione doveva essere questa: itinerario unico delle tre colonne fino a Canale (via: Torino-Moncalieri-Poirino-Pralormo-Montà- Canale); da detta località:

- la *Colonna Nord* (1° R.A.U. (Reparto Arditi Ufficiali); 1 pl. del II° R.A.U. 1 btr. da 75/13; 2 sez. mitragliatrici della X btr.; 2 pezzi da 47; 2 mortai da 81), doveva attestarsi nella zona di Mussotto;

- la *Colonna Nord* (1° R.A.U. (Reparto Arditi Ufficiali); 1 pl. del pleto armamento organico; 1 btr. da 75/13; e 2 mezzi protetti; 1 stazione radio R. 4) doveva raggiungere S. Damiano d'Asti ed inviare un reparto esplorante per accertare la possibilità di passaggio del fiume Tanaro sul ponte di Motta o sul traghetto di Neive; e, nell'impossibilità di utilizzare detti passaggi, raggiungere le posizioni fissate all'ordine di operazioni n. 16 passando il Tanaro ad Asti (detto ordine di operazioni n. 16 è in tutto uguale al piano originario di attacco che fissa i compiti delle varie colonne e che abbiamo sopra già riportato testualmente);

- della *Colonna Sud-Ovest* (quella che, passato il Tanaro a Musotto, doveva investire Alba dalla parte di Roddi, e costituita da 1 cp. «Brigata Nera», 1 cp. G.N.R. rinforzata da un pl. X Mas; 1 cp. «Brigata Nera» = 300 uomini; 1 carro M. 13; 1 stazione radio) non si fa qui più un cenno espresso dal momento che, dati i compiti operativi, doveva attestarsi per l'attacco in posizioni viciniori alla colonna nord.

- Doveva seguire nella marcia di avvicinamento: il Comando, un numero imprecisato di btr. da 105 (della X Mas) ed un pl. di cavalleria. Partenza alle ore 6,45 del giorno 31 ottobre. (Mentre dunque, notiamo di passaggio, i «politici» repubblicani cercavano nei colloqui su nominati del 31 ottobre una resa senza battaglia, i «militari» si disponevano direttamente all'attacco).

Senonchè al mattino del giorno 1° novembre dopo aver messo le colonne in movimento per la marcia di avvicinamento alle posizioni di attacco il Comandante Col. Ruta era costretto a constatare che: 1 - «*La Deviazione* imposta al movimento delle colonne; ("...l'interruzione del ponte di Rollandi — aveva concluso il rapporto del giorno 31 — costringeva le colonne a deviare; pertanto: la *Colonna Est* riceveva ordine di raggiungere Asti per Ferrere, Villafranca d'Asti; senonchè il battaglione «Lupo» di detta colonna giunto ad Asti avendo comunicato di trovarsi nella impossibilità di raggiungere le posizioni di cui all'ordine di operazioni n. 16 perchè tutti i ponti sul Tanaro erano interrotti, gli veniva inviato l'ordine di raggiungere, per le ore 12 del 1° novembre, Brà").

II° «*I nuovi elementi* ricavati in posto sulla situazione e la rico-

gnizione effettuata al mattino, *consigliavano di variare e di rimaneggiare il dispositivo di attacco* ».

Si ritornava dunque alle basi di partenza. Tutto il dispositivo con spiegamento a largo raggio (nord-est-sud-ovest) veniva ritratto e, importante da notarsi, la base di concentramento e di partenza delle forze veniva portata a Brà con evidente mutamento nel piano d'attacco che, ristretto di molto il raggio d'azione (nord-sud-ovest), avrebbe gravitato ed investito Alba essenzialmente dal lato ovest.

Errore tattico del Comando repubblicano? O che cosa altro? Qui si danno due ipotesi.

Dal momento che le difficoltà di qualsiasi traghetto del Tanaro ad est di Alba avrebbero dovuto essere cosa di ben note difficoltà al Comando repubblicano, non si riesce a comprendere la passeggiata della colonna est fino ad Asti se non come un vero errore tattico. Non si può infatti neppure presumere che detta colonna avesse solo compiti di esplorazione, nel senso di saggiare le possibilità di traghetto sull'intera linea del Tanaro fino ad Asti. La relazione repubblicana parla molto chiaro sui compiti della colonna Est; se non fosse stato possibile utilizzare detti passaggi (ponte Motta, traghetto Neive) raggiungere Asti per passarvi colà il Tanaro e raggiungere le posizioni di cui al già sopra citato ordine di operazioni n. 16. Dunque detta colonna aveva l'ordine in estrema ipotesi di passare il Tanaro ad Asti evidentemente per ridiscenderlo a sinistra lungo la valle tra il fiume e le colline, fino a raggiungere il tergo di Alba. Ora che cosa avrebbe potuto fare detta colonna in quella pericolosa discesa nella vallata infida per una sessantina di km. e su strade continuamente inoltrantesi fra le incombenti colline presidiate dalle forze partigiane?

Tutto ciò appare tanto più strano se si pensa che ad ovest di Alba e precisamente a Pollenzo c'era un ponte intatto e presidiato dai tedeschi. Potrebbe quindi anche essere che il piano iniziale di attacco a largo raggio di spiegamento, sia stato concepito dal Comando repubblicano proprio per non dover in qualche modo chiedere il passaggio ai tedeschi. Ed anche questa, per quanto a tutta prima possa apparire strana, potrebbe essere una ipotesi valida. (Si rammenti l'ostentata « italianità » che il comandante Ruta volle dare alla sua operazione, come abbiamo già riportato più sopra).

Errore tattico od ostentazione di indipendenza nei riguardi dei *camerati* tedeschi, fatto sta che ad un dato punto, abbandonato il piano originario, il Comando repubblicano ripiegava su un secondo piano, mentre « ...veniva chiesto ai tedeschi il passaggio sul ponte di Pollenzo » (unico ponte intatto), passaggio concesso per il personale intervento (!) del Commissario Straordinario per il Piemonte Zer-

bino. Ora c'è da chiedersi: se i tedeschi non avesseo essi stessi presidiato il ponte, oppure se questo fosse stato fatto saltare dai partigiani (una azione in questo senso ci fu del resto da parte di una formazione garibaldina, peraltro senza risultati concreti) i repubblicani sarebbero mai riusciti a conquistare Alba? O per lo meno l'avrebbero riconquistata così presto?

Dopo il «rimaneggiamento» che vide anche un apporto di nuovi reparti (1 btg. della X Mas: «Fulmine», e perfino un reparto speciale dei Vigili del Fuoco di Torino) alle ore 0 del giorno 2 novembre il Comando repubblicano impartiva ai Comandanti l'ordine di attaccare. Si può calcolare che si sia messa in movimento da parte repubblicana una forza di 3000 uomini, circa, autotrasportati. Nella relazione in esame è detto che la forza partigiana fosse prevista: «in Alba per 700-1000 uomini; per la intera zona da un minimo di 1500 ad un massimo di 5000». In realtà, come vedremo più avanti, la forza partigiana in città era su per giù di 700 uomini e quella disponibile nella zona circa altrettanto.

Da fonte partigiana, secondo un documento del Comando Difesa della Città di Alba (2), la difesa dei patrioti era la seguente: «Il nostro schieramento è inquadrato ad ovest dalla 48^a Brg. 'Garibaldi', che giunge con il suo schieramento fino alla Cantina del bivio di Roddi; ad est dalla Bgr. 'Garibaldi' di Rocca, che ha il compito di sorvegliare i movimenti sul fiume Tanaro sino all'altezza di Castagnole-Neive. Allo scopo di garantire la sutura ad ovest e ravvisando la necessità di un'arma pesante in direzione di Pollenzo dispongo l'invio di una mitragliera da 13,2 al distaccamento Rupe di Roddi, mentre invito Kin, comandante la 48^a Brg., a rafforzare la zona Verduno-Roddi con altri due distaccamenti, forti complessivamente di 80 uomini. Al fine di raccorciare la linea di resistenza, dato il limitato numero di forze a disposizione, e costringere il nemico ad incanalarsi nella striscia di terreno battuto dalle armi predisposte sulle colline, era stato, dopo ricerche fatte presso gli Enti competenti, nei giorni precedenti allagato il terreno antistante a Nord-Ovest e Nord la Rupe Roddi. Nelle zone antistanti non allagabili erano stati disposti campi di mine. Per la difesa della città poi, nella zona antistante nord-nord-est era attestata la Bgr. "Alba"; più arretrata al limite dell'abitato la Bgr. "Canale" della 2^a Div. Langhe; a tergo occupava le posizioni a ridosso delle colline la Bgr. "Belbo", pure della 2^a Div. Langhe; il lato Ovest era presidiato dalla Bgr. "Castel-

(2) Esercito Italiano di Liberazione Nazionale - Comando Difesa della Città di Alba: *Relazione circa le operazioni di difesa della città.*

lino" della 1^a Div. Langhe. La riserva era costituita dal distaccamento garibaldino Michel, forte di 5 squadre (80 uomini circa). L'armamento pesante a disposizione era costituito da 2 sez. di 2 mortai da 81 ciascuna, dalla 4^a Div. "Alpi", Brg. "Tanaro", e da un Reparto Armi pesanti del 1^o gruppo Div. Alpine: 4 mitragliere da 13,2, 4 mortai da 87, 4 mortai da 50, 4 piat (anticarro inglesi). Per le forze, dando un 150 uomini circa alle Bgr. "Castellino", "Belbo" e "Canale", 100 alla Bgr. "Alba", 15 alla Sez. mortai e 70 al Reparto armi pesanti e 80 al distaccamento Michel avremo poco più di 700 uomini come si diceva più sopra. Per la resistenza in città era stata iniziata la costruzione di sbarramenti alle diverse vie di accesso, sia per il lato Ovest che per il lato Est dell'abitato. Sbarramenti questi che del resto non furono potuti finire. Per l'arretramento dalle posizioni indicate era prevista una seconda linea di resistenza ».

« Verso le ore 1 — dice il rapporto del Comando partigiano — si effettuò da parte del nemico il passaggio sul ponte di Pollenzo (« segretamente riparato », dice il documento; ma in realtà l'azione garibaldina di demolizione andò fallita, come si seppe dopo) di 600 uomini su autocarri con rimorchio e di alcuni mezzi blindati, seguiti da un secondo battaglione. Più ad Est successivamente (verso le ore 7 e da parte del RAU secondo il documento repubblicano) e con azione evidentemente diversa, fu effettuato un attraversamento su barconi di un piccolo reparto di 60 uomini ».

La prima località ad essere raggiunta dai repubblicani fu Roddi, attaccata dalla colonna G.N.R. e « Brigata Nera ». I fattori determinanti per la parte repubblicana furono il numero preponderante, le artiglierie pesanti e la possibilità di collegamenti rapidi; mentre appunto questi ultimi, in aggiunta alla scarsità di uomini e di munizioni, determinarono non poco l'arretramento partigiano. « Particolare reazione di fuoco — dice la relazione repubblicana — partiva dalle alture a sud della rotabile Pollenzo Alba... Alle ore 7 il gruppo di combattimento M.A.S. scavalcando la colonna G.N.R. e B.N. puntava su cantina di Roddi preceduto da elementi blindati... Fuoco di armi automatiche e di mortai si manifestava sulle alture di C. Alfieri e di Villa Miroglio. Ordinavo quindi alle artiglierie di eseguire concentramenti di fuoco sui predetti obiettivi. Le resistenze venivano gradatamente superate, ma il movimento era ritardato dalla presenza di campi minati veri e fittizi che imponevano l'abbandono totale della rotabile Roddi-Alba... Il nemico costretto a piegare sotto la continua pressione delle valorose fanterie della X Mas si concentrava sulle alture di C. Miroglio, reagendo con preciso fuoco di mortai. Su questo

obiettivo ordinavo nuovamente alle artiglierie di intervenire. Di fronte alla resistenza opposta dal nemico, su tutto il fronte di attacco disponevo di allargare verso sud il cerchio di investimento della città, inviando elementi per l'alto, allo scopo di aggirare le difese nemiche dell'abitato... Completato l'investimento della città dopo reiterati concentramenti di artiglieria le colonne di Arditi e della X^a penetravano alle ore 14,05 in Alba. Un ufficiale ardito strappava il tricolore sabaudo che i ribelli avevano fatto sventolare durante tutta l'azione sul più alto campanile della città».

Sulla conclusione dei combattimenti ecco il documento partigiano: «Dopo circa un'ora e mezza di resistenza sulla II linea, essendo la maggior parte degli uomini privi di munizioni, essendosi rese inservibili le più forti armi automatiche, ritenni necessario ordinare un nuovo ripiegamento. In considerazione dell'avvilimento degli uomini per la mancanza di munizioni, degli inconvenienti alle armi, del danneggiamento alla linea telefonica, ed allo scopo di non protrarre oltre il violento fuoco di artiglieria sulla città e di salvare l'organica efficienza dei reparti per poter garantire le zone retrostanti; considerando che qualunque ulteriore difesa avrebbe ottenuto solo un troppo lieve ritardo alla caduta della città e che in una difesa troppo ravvicinata avrebbero potuto essere fatti prigionieri interi nostri reparti, ho ordinato il ripiegamento sulla linea displuviale oltre la valle Cherasca, disponendo l'immediato sgombero dei feriti, magazzini, prigionieri, automezzi per i quali erano già stati dati fin dalle 8 del giorno stesso disposizioni in previsione. Il mattino seguente i reparti, di iniziativa, dopo avermene data comunicazione, raggiungevano approssimativamente le posizioni di partenza».

Riguardo alle perdite delle due parti la relazione repubblicana pare abbia non poco millantato. Ecco le sue cifre: Morti repubblicani 4; partigiani 29 accertati, 30 probabili; 10 passati per le armi; feriti repubblicani 10; partigiani una ottantina, 14 prigionieri e 40 sospetti catturati. Mons. Grassi, fonte insospettabile, dice invece: «A proposito di morti devo far notare per la verità che i morti repubblicani del 2 Novembre furono 4 e non più, come furono 4 e non più i partigiani morti... Dei partigiani feriti seriamente ne risultarono 4 portati all'Ospedale che si riuscì poi a fare evadere, e finora non se ne conoscono altri».

«La sera il nemico entra in Alba — conclude il Magg. Mauri nel suo volume — le finestre sono chiuse, la città deserta».

Sulla linea gotica intanto le armate si preparavano a svernare. Non molto tempo dopo, il Gen. Alexander annunciava per la guerriglia partigiana, il tempo d'attesa dell'inverno '44 - '45.

III

Prima della definitiva occupazione di Alba, avvenuta il 28 di Aprile dopo due giorni di duri combattimenti, gli avvenimenti della guerriglia attorno alla gloriosa città registrano un altro importante fatto d'arme: l'azione partigiana su Alba del 15 Aprile '45. La « prova generale », come ebbe a definirla Mons. Grassi.

Dopo la contrazione invernale la primavera del '45 aveva visto « l'esercito degli straccioni » di nuovo in piedi con quadri e formazioni rifatti e attrezzati di nuovi mezzi ed armi. Sulla corona delle colline, le vedette partigiane guardavano di nuovo alla città nella valle.

Il fatto d'arme di Alba del 15 Aprile è un interessante esempio di guerriglia partigiana portata in città. Un documento (3) della III^a Div. Langhe delle formazioni G. L. del Cuneese, « Duccio Galimberti », a proposito degli obiettivi di detta azione dice: « Per accordi presi con le formazioni Autonome, Matteotti ed alla presenza della Missione Alleata era stato predisposto il seguente piano di operazioni: il giorno 15 alle ore 6,30 reparti partigiani con un commandos inglese paracadutato, effettuarono una azione sulla città di Alba. Allo scopo la città è stata divisa in tre settori, ciascuno assegnato ad ognuna delle formazioni partecipanti. Alle ore 6,30 il reparto inglese aprirà il fuoco con mortai e mitragliatrici su alcuni obiettivi della città... Dopo 15-20 minuti di fuoco continuo ed intenso i reparti, che già all'alba si saranno portati nei pressi della città, sferreranno l'attacco sugli obiettivi ostacolanti l'avanzata nel proprio settore. Se entro 45 minuti i reparti non riusciranno ad aprirsi il varco con i propri mezzi, dovranno sganciarsi e ripiegare. Contemporaneamente l'aviazione alleata sorvolerà la zona di Alba e dintorni per evitare che giungano rinforzi repubblicani da località viciniori ». Parteciparono all'azione 200 volontari G.L., 300 autonomi, 100 Matteotti più un reparto partigiano di mortai ed uno di mitraglieri inglesi. L'azione da sicure testimonianze di Comandanti e partecipanti partigiani ed alleati, riuscì tatticamente, e i collegamenti fra il comando ed i reparti operanti si dimostrarono rapidi ed efficienti. Notazione importante, questa, perchè i collegamenti (come abbiamo già avuto modo di vedere), se stanno alla base di ogni riuscita militare sono parte delicatissima ed essenziale anche per ogni azione di guerriglia ampiamente manovrata. Sulla condotta dell'azione una lettera

(3) *Relazione sull'azione di Alba del giorno 15-4-'45, Formazioni G. L. del Cuneese « Duccio Galimberti » III Divisione Langhe, al Comando Regionale G. L.*

di un combattente repubblicano, catturata dai partigiani ed interamente pubblicata nel volume del magg. Mauri, dà un'idea della aggressività e della... temperatura in cui si svolse.

Da un altro punto di considerazione, la lettura di un documento (4) di parte garibaldina, fa pensare, circa gli obiettivi, che essi sarebbero stati diversi da quelli di una pura e semplice azione di guerriglia portata in città. « Nel corso dell'azione — vi si legge — sino alle ore 12 era da ritenersi che il presidio militare di Alba venisse sopraffatto, mentre nelle prime ore del pomeriggio, nella tema del sopraggiungere dei rinforzi da altre località (e ciò è provato dal fatto che la radio del comando tattico ordinò il ripiegamento delle unità operanti nell'abitato essendo in vista carri armati provenienti da Bra) si veniva creando una situazione sfavorevole per le forze partigiane, situazione sfavorevole che determinò la cessazione dell'attacco ed il ritorno delle forze alle basi di partenza ». Il documento prosegue, rimostrando nei riguardi dei Comandi Partigiani che prepararono l'azione per il mancato invito di parteciparvi, alle formazioni garibaldine di stanza nella zona; e traspare anche l'intenzione di mostrare come con questa partecipazione l'azione avrebbe anche potuto risolversi in una occupazione definitiva della città che invece sarebbe stata abbandonata per « mancanza di forze soprattutto dal lato Ovest della città stessa ». Dello stesso tenore è anche un secondo documento (5) di parte garibaldina della 14^a Div. d'Assalto « Capriolo ».

Ora in effetti se si può pensare che l'orientamento della Missione Alleata abbia influito in qualche modo sulla determinazione degli scopi dell'azione, non pare si possa affermare che vi siano state pregiudiziali di sorta contro una partecipazione garibaldina. Il Col. Stevens e la Missione di ufficiali alleati scesi il 2 aprile '45 al campo partigiano di Cortemilia, erano venuti (in vista di un coordinamento della nostra guerriglia partigiana con la fase finale delle operazioni militari) a preparare una serie di azioni a titolo di prova delle possibilità e dell'addestramento partigiano. Pare invece che i capi delle formazioni comuniste, invitati ai colloqui di Cortemilia, si siano preoccupati piuttosto di sapere quanti mezzi gli alleati avrebbero voluto mettere a disposizione delle loro formazioni per queste azioni.

(4) *Relazione sulla situazione politica della Zona con particolare riferimento al fatto d'arme del 15-4-'45 in Alba*, diretta dal Comitato di Zona del P. C. I. alla Federazione di Cuneo ed al Comandante raggruppamento Divisioni Garibaldi delle Langhe.

(5) Comitato Liberazione Nazionale, C. V. L.; 14^a Divisione d'Assalto Garibaldi « Capriolo » - « Chi ha l'Italia in cor ci segua »; Prot. n. 428/B/C; Zona, li 16-4-'45: *Rapporto attacco ad Alba del 15-4-'45*.

Il che avrebbe lasciato piuttosto perplessa la Missione alleata. Perplessità comprensibile dal momento che gli alti Comandi Alleati stavano proprio allora facendo l'esperienza della guerriglia greca.

Quanto poi agli obiettivi dell'azione di Alba del 15 aprile parebbe che la resa definitiva del presidio repubblicano sia stata considerata fra gli scopi come un sovrappiù non necessariamente richiesto. Gli ufficiali alleati sapevano infatti che la guerra era sul finire e che quindi a conti fatti se Alba fosse caduta al prezzo che costò l'azione, ne sarebbe valsa la pena; in caso contrario si sarebbero inutilmente rinnovati i fasti di Pirro. Pare però anche che il « 25 Aprile » non fosse allora atteso tanto presto. In questo ultimo ordine di considerazioni si sarebbe quindi anche potuto dare il caso di una seconda reazione repubblicana con una conseguente usura di forze; da evitare invece in ogni modo in vista dello scatto finale ormai sicuro, anche se più o meno vicino.

Quanto infine alla mancata possibilità di occupare definitivamente Alba, pare che il sopraggiungere di una colonna repubblicana da Brà sia stata in questo senso veramente determinante. Da un documento (6) repubblicano del Comando R.A.P. di Brà sulle operazioni del giorno 15 si può dedurre la consistenza di detta colonna: essa era formata, dal 1° reparto R.A.U., da 2 pl. della X Mas, da 1 sez. d'artiglieria, più 4 carri L3, 1 auto-protetta, 1 stazione radio R.F.5, 1 motociclista esploratore. A conclusione della puntata del giorno 15 il documento in esame dice: « Verso l'imbrunire si poteva stabilire che il presidio di Alba si era asserragliato nelle 2 caserme e che i Ribelli, con l'arrivo della colonna su posto, ripiegavano evacuando completamente la città ».

A proposito dell'operazione di Alba del 15 aprile '45 c'è poi ancora, prima di concludere, da tener presente che in effetti essa assunse un carattere di « prova generale », se constatiamo che, contemporaneamente a questa, altre simili azioni venivano sferrate in tutta la rimanente zona: la 6ª Div. del Col. Toselli doveva puntare su Canale e Cisterna d'Asti con il compito di interdire le rotabili Torino-Alba ed Asti-Bra; la 2ª Brg. bis della 1ª Div. Langhe, investire Canelli presidiata dai repubblicani; la Brg. Val Bormida della 1ª Div. Langhe, investire Monesiglio; la Brg. Rocca d'Arazzo della 2ª Div. Langhe, puntare su Asti. In secondo luogo questo carattere di azione rapida non è contraddetto dal fatto che essa si protraesse fino al tramonto del giorno 15. Abbiamo già visto sopra che il tempo della puntata offensiva era stato fissato con scadenza massima verso mezzogiorno. Se

(6) R.A.P. 1° Reparto Arditi Ufficiali - Comando; li 24-4-'45 - P.d.C. 845: *Relazione sul ciclo operativo dal 14-4 al 23-4-1945*.

l'azione si prolungò invece per altre sei ore circa, ciò si deve alle difficoltà che le punte d'attacco trovarono ad un dato punto nello sganciamento. In ultima analisi sarebbe poi sempre da vedere se, malgrado l'intervento di altre forze, l'occupazione del presidio si sarebbe potuta far precedere di tredici giorni.

Gli avvenimenti stavano infatti precipitando. Sfondata la linea gotica le armate alleate dilagavano nella pianura padana. Alba dopo ancora due giorni di aspri combattimenti cadeva il 28 aprile. Le formazioni partigiane la oltrepassavano: dopo diciotto mesi di lotta clandestina la guerriglia puntava decisamente sulle grandi città già in sommossa.

FILIPPO BARBANO

Si pregano tutti gli amici abbonati alla Rassegna di inviare indirizzi di persone alle quali interessi di prendere conoscenza della stessa. L'Istituto invierà copia di saggio a chiunque desideri conoscere la Rassegna. Occorre far giungere questo periodico a tutti coloro che hanno partecipato al Movimento di Liberazione.

Leggete e diffondete questa Rassegna. Inviare subito il vostro abbonamento per il 1950, versando l'importo di L. 1000 sul conto corrente postale N. 3/2737.

Non distruggete e non lasciate distruggere o disperdere documenti del Movimento di Liberazione in possesso vostro o di vostri conoscenti. L'Istituto Naz. accetta in custodia documenti dei quali cura la conservazione e lo studio.